

E D U C A T O R I   A L   L A V O R O

# L'asse “uno-molti” nei social

*Molteplici volti per una stessa identità*

Marco Rondonotti - Elisa Farinacci\*

## Raccontare noi stessi sui social

Oggi, il dibattito sui Media Digitali sembra essere sempre più incentrato sull'aspetto «social» che questi mezzi di comunicazione offrono ai propri utenti. *Iphone*, *iwatch*, *ipad* sono tutti prodotti di successo che con il pronome «io» quale suffisso (in inglese: *I*) per via della loro portabilità ed indossabilità sono migrati nelle nostre vite quali *personal media*; essi stanno diventando gli schermi attraverso i quali ciascuno di noi organizza le proprie pratiche comunicative e attraverso i quali formuliamo e condividiamo le nostre identità. Veri e propri pezzi di noi, questi prodotti ci tengono connessi ventiquattr'ore su ventiquattro e in ogni luogo.

Grazie al nostro smartphone o al diario di *Facebook*, oggi ci è possibile gestire la nostra identità annodandone i tratti come in una *story-telling*<sup>1</sup>: le pagine di questo diario che un tempo racchiudevano i

\* Ricercatori presso il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

<sup>1</sup> Cf P.C. Rivoltella, *Tecnologie di comunità*, La Scuola, Brescia 2017.

nostri più intimi pensieri e confessioni ora sono diventate pubbliche; non a caso il termine «pubblicare» viene utilizzato per definire l'atto di condividere con una vasta audience ciò che un tempo era custodito in uno spazio privato.

I social diventano dunque il palcoscenico sul quale esprimere la nostra identità in tutte le sue sfaccettature, sfuggendo apparentemente ad ogni forma di omologazione e schematizzazione. Ciascuno si presenta con la sua peculiare storia e irripetibile esperienza di vita che ora acquisisce la possibilità di esprimersi pienamente nei molteplici spazi virtuali messi a disposizione dalla Rete. Questi diversi volti della nostra identità sono tutti parte di quella realtà complessa, di quel mistero che è la persona. Di questo «gioco di maschere» che la nostra vita mette in campo ci parlava già quasi cento anni fa Luigi Pirandello nel suo *Uno, nessuno e centomila* attraverso il personaggio di Vitangelo Moscarda: nel suo assumere identità diverse, adatte a situazioni diverse, egli vive vite parallele in un costante stato fluido e malleabile che gli impedisce di comprendere fino in fondo se stesso e le persone che lo circondano.

La nostra contemporaneità marcata da una incalzante complessità, globalizzazione, de-istituzionalizzazione, frammentazione, liquidità e narcisismo ci restituisce una realtà in cui queste nostre soggettività multiple rischiano di tradursi in legami multipli slegati e incoerenti, generanti quelle che Bauman identifica come «comunità guardaroba». Queste comunità, espressione della modernità liquida, prendono forma quando, come a teatro, si appendono al guardaroba i propri problemi concentrando le interazioni esclusivamente per la durata dello spettacolo. Queste interazioni, in cui dobbiamo sempre dare solo il meglio di noi, sono socialità temporanee che richiedono poco impegno e permettono di godere dei loro benefici «*with no strings attached*», ovvero senza chiedere niente in ritorno.

### **Occasione di conoscenza e di incontro**

Una delle opportunità più rilevanti fornite dalla Rete è quella di poter conoscere contesti differenti tra loro, spesso anche lontani da noi, e di arrivare a persone e a storie a cui diversamente non saremmo potuti arrivare.

Da tempo, però, abbiamo compreso che è necessario superare una visione ingenua della Rete, quella che potrebbe farci pensare che basti essere presenti nei social per poter raggiungere un pubblico sterminato. L'esperienza ci ha mostrato che questo non è vero, e non lo è per la semplice constatazione che noi ci troviamo maggiormente a nostro agio nello stare con gente che ha gusti e stili di vita simili ai nostri, che la pensa come noi. L'evidente risultato è quello di registrare uno dei limiti del digitale, vale a dire il rischio di rimanere intrappolati dall'omofilia della Rete; di fatto, l'incontro con il diverso, con chi è fuori dalla nostra cerchia, non è per nulla scontato.

Ma se dovessimo imparare a superare i recinti digitali nei quali rischiamo di restare chiusi, il web diventerebbe un'incredibile occasione per andare oltre le nostre frequentazioni più quotidiane, oltre i luoghi che viviamo abitualmente, sia fisici che culturali; diventerebbe il modo per confrontarci con ideologie, pensieri e credo religiosi completamente diversi dai nostri. Dal punto di vista educativo, l'esito di queste possibili contaminazioni positive non potrebbe che essere la maggior conoscenza di tratti della nostra personalità con i quali siamo chiamati a confrontarci; avremmo l'occasione per esplicitarli, per sperimentarli e rafforzarli, attivando un processo di costruzione identitaria più convincente.

### **Alcune riflessioni pastorali**

Alla luce del panorama sopra descritto, vogliamo condividere tre sollecitazioni rivolte all'azione pastorale. Le prime due sono relative all'esperienza di accompagnamento personale, mentre l'ultima vuole intercettare la dimensione comunitaria della vita ecclesiale.

#### *1) Identità cristiana: ne lasciamo traccia in Rete?*

Il contesto socio-culturale in cui siamo immersi tende a richiederci un numero sempre più elevato di *performances*: sapersi destreggiare tra le aspettative, le richieste e i compiti che affollano i calendari personali non è un affare da poco. Possiamo così imbatterci nel rischio di sentirci sempre dentro una continua rincorsa per raggiungere il «prossimo obiettivo», con l'evidente risultato che, una volta raggiun-

to, è come se fossimo già proiettati in avanti; la cosa peggiore è che questo movimento non ci lascia il tempo e il modo di avere un atteggiamento riflessivo rispetto a quanto viviamo. In questo senso, comprendiamo come la cura per la dimensione spirituale possa trovarsi incastrata nella logica del precetto da assolvere o del compito da dover svolgere; il risultato è sentire la vita cristiana come una tra le tante che quotidianamente mi sento chiamato a vivere. Certamente mantiene le sue regole e i suoi linguaggi e spesso è anche legata a specifici ambienti; di fatto, però, può essere faticoso accompagnare le persone a scoprire come la Vita Buona del vangelo non sia giustapposta a tutte le altre dimensioni dell'esistenza, ma piuttosto sia l'occasione per trovarne il senso e il sapore.

Potrebbe essere un buon esercizio personale, per esempio, iniziare a chiedersi come dalla nostra presenza nei social lasciamo emergere tracce di vangelo. Non sarebbe infatti né banale né per nulla scontato trovare il momento per una veloce analisi della nostra presenza in Rete: possiamo passare in rassegna i nostri consumi (anche solo individuando i siti che visitiamo con maggiore frequenza), guardare le immagini che postiamo per condividerle con amici o conoscenti, prendere nota dei link che facciamo rimbalzare sui nostri profili, oppure verificare la violenza verbale presente anche nei nostri profili personali. Ma oltre questo, la cosa più interessante sarebbe capire se dalle nostre relazioni sui social ci sia modo di fare emergere la nostra partecipazione alla vita cristiana. Evidentemente non si tratta soltanto di verificare se e quanto usiamo i nostri profili per pubblicare brani della Parola o momenti della vita ecclesiale, ma anche, ad esempio, quanto riusciamo a essere inclusivi e capaci di dialogo. In questo modo si potrebbe passare da una visione del web fatta unicamente da individualità connesse, a una costituita da persone che si pensano come nodi vivi di una rete di relazioni.

## 2) *Identità cristiana: una fra le tante?*

La capacità dei giovani digitali di abitare spazi sociali multipli e di indossare tante maschere quanti sono gli ambienti che contemporaneamente frequentano, si traduce in una modalità tutta particolare di vivere la fede. Luca Bressan, in un suo contributo apparso nel libro

*Dio a modo mio*, identifica due caratteristiche dell'esperienza contemporanea della fede: l'anonimato e il nomadismo<sup>2</sup>.

Con «anonimato», l'autore identifica la tendenza dei giovani digitali a stare dentro la tradizione cristiana solo marginalmente, senza assumere obblighi o impegni. Questa appartenenza rarefatta e senza responsabilità avviene «secondo canoni e coordinate decise dal singolo individuo, avendo lui e il suo bisogno come punto gravitazionale», relegando l'esperienza di fede cristiana alla sfera individuale dove il singolo diviene un consumatore che sceglie quali elementi della fede ritiene più utili e ignora quelli che sente più lontani ed estranei. In questo modo di vivere la fede come anonimo, egli rinuncia ad assumere obblighi o impegni che lo legherebbero troppo strettamente, preferendo lasciarsi trasportare dalla corrente come un ospite.

La seconda caratteristica dei giovani dell'era digitale è il nomadismo, inteso come abilità di abitare più spazi sociali nel medesimo istante muovendosi tra di essi con velocità sorprendente. In questo costante *multitasking*, essi vivono un tempo marcato dal «susseguirsi di picchi emotivi, di esperienze forti che li segnano, ma che faticano ad essere collegate tra di loro, che difficilmente [...] vengono connesse e unificate in una trama che dica il senso della loro storia». Proprio questo bisogno di senso e di una storia con la «S» maiuscola dentro la quale riconoscersi è il terreno sul quale l'educazione ai media può essere efficace.

### 3) I social come tessuto connettivo per la comunità parrocchiale

Abbiamo ormai chiaro come lo spazio pubblico e lo spazio privato in cui giochiamo le nostre relazioni siano piani sempre più collasati l'uno sull'altro. Basterebbe notare, ad esempio, quanto avviene a proposito del tema della privacy: se da una parte vi è una continua richiesta di porla al centro delle attenzioni e delle tutele istituzionali, dall'altro sono gli utenti stessi che condividono continuamente nei profili social informazioni relative alla sfera privata. Uno degli effetti del rendere disponibili all'arena pubblica le informazioni prima ritenute prettamente private è quello di rendere individuabili e ricono-

<sup>2</sup> R. Bichi - P. Bignardi (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 8ss.

scibili i ruoli giocati sia in ambito sociale che personale. In un unico profilo social, infatti, convergono facilmente contenuti digitali che riguardano la sfera familiare dell'utente ma al tempo stesso anche la sua rete amicale, l'ambito professionale fino alla gestione del proprio tempo libero. Così, ad esempio, non soltanto veniamo a conoscenza dei gusti personali dei nostri colleghi, ma noi stessi lasciamo sempre disponibile a chiunque la traccia dei luoghi che frequentiamo, di che cosa facciamo e con chi.

Questa confusione di piani richiede molte attenzioni per non incappare in situazioni spiacevoli, ma contiene anche qualche elemento positivo.

Un primo aspetto è il fatto che ci possiamo percepire tutti un po' più vicini. Papa Francesco più volte ci ha invitati a vivere un cammino di umanizzazione del web: anche la Rete ci può umanizzare. Attraverso i social, infatti, abbiamo la possibilità di recuperare la complessità delle caratteristiche delle persone che incontriamo, di ricomporre i pregi e i difetti, magari riuscendo ad andare oltre la prima apparenza superficiale; può accadere, così, di riscoprire molte più affinità con l'altro di quello che si è immaginato. Purtroppo a volte anche i nostri ambienti parrocchiali possono apparire un po' chiusi; può capitare anche che, frequentando due differenti gruppi della stessa parrocchia, non si riesca a trovare l'occasione per dialogare. I social possono aiutarci ad avviare una maggiore conoscenza di chi ci sta accanto.

Un secondo elemento di interesse è il fatto che le comunità possono riconoscersi come competenti: nel contesto ecclesiale questo è vero soprattutto rispetto all'agire pastorale. Ad esempio, quando nei Consigli Pastoralci si si confronta e si decide insieme come organizzare la vita parrocchiale, si corre il rischio di lasciare l'iniziativa unicamente a chi viene pensato (o si considera) esperto. La comunicazione al tempo dei social, invece, se ben gestita può attivare e coinvolgere tutta la comunità nel processo decisionale. A tal fine, sono numerosi i *tools* gratuiti che si possono usare per organizzare al meglio il lavoro: sono utili per l'archiviazione dei materiali, per stabilire in che momento fissare una riunione senza escludere nessuno, per avviare dei sondaggi utili alle piccole decisioni che intaserebbero le riunioni operative, per lavorare contemporaneamente a più mani su un unico documento, e altro ancora.

## Scheda operativa 1

### La comunità parrocchiale: un mosaico di identità

*Focus:* la formazione della propria identità è un processo complesso che richiede un percorso di ascolto interiore, di sperimentazione e discernimento. Con il massiccio uso dei social media, i giovani hanno la possibilità di mettere in campo, con una moltitudine di persone, le molteplici sfaccettature che compongono la loro identità. Questa condivisione di idee, convinzioni e aspetti di sé richiede sempre meno tempo: la velocità è la caratteristica che contraddistingue le interazioni che avvengono attraverso i social media. In questo vortice di fulminei botte e risposta, i giovani hanno veramente il tempo di ragionare sulla coerenza dei plurimi aspetti dell'identità che mettono in campo?

*Destinatari:* adolescenti, giovani, educatori dei gruppi parrocchiali.

*Obiettivi:* far ragionare i partecipanti sul tipo di immagine di sé che condividono con gli altri e sulla coerenza dei diversi aspetti della loro identità.

*Fasi di lavoro:* i partecipanti sono invitati ad elencare i diversi ambienti che solitamente frequentano e a ragionare sul tipo di identità che, in ciascuno di essi, mettono in campo ed espongono agli altri. A ciascun aspetto di queste identità verrà chiesto di associare una propria foto aggiungendovi elementi distintivi per descrivere il tipo di identità, con l'utilizzo di app quali *Youcam Fun* o altre app che permettono la personalizzazione di foto. Successivamente, in piccoli gruppi (3 o 4 persone al massimo) si presenteranno le proprie creazioni descrivendo le caratteristiche dell'identità messa in campo nei diversi ambienti. Ciascun partecipante, infine, rigarderà individualmente le proprie creazioni e ragionerà sulle domande presentate negli obiettivi:

- ✓ Mi riconosco in tutti gli aspetti della mia identità che metto in campo in ambienti diversi?

- ✓ Ci sono degli aspetti della mia identità che entrano in contrasto?
- ✓ Come vivo la mia identità di credente dentro e fuori l'ambito parrocchiale?

Durante questo momento di riflessione i partecipanti potranno selezionare le foto che rappresentano gli aspetti della loro identità che più li rispecchiano: queste diverranno parte del mosaico di comunità creato attraverso l'uso di app quali *Mozodojo* o *Shapecollage*.

*Strumenti:* computer, cellulare con una app di personalizzazione di foto, proiettore per comporre e mostrare il mosaico finale.

*Esito atteso:* creazione di un mosaico della molteplicità di identità della nostra comunità (il mosaico è creato attraverso l'uso di app quali *Mozodojo*, *Shapecollage*).

## Scheda operativa 2

### Le immagini sui social: originalità o conformismo?

*Focus:* quando accediamo a uno dei nostri profili social per postare una foto appena scattata, sappiamo bene che molto raramente quell'immagine risulterà particolarmente originale; c'è chi sostiene che se volessimo suddividere in categorie tutte le immagini che carichiamo in Rete, ne basterebbero meno di venti. Tra le tante categorie, di certo dobbiamo ammettere che quando scattiamo una foto per condividerla avvertiamo forte il desiderio di riscontrare il gradimento del nostro pubblico; questo finisce per farci muovere in una direzione fortemente marcata dalla conformità e molto meno dalla specificità dei nostri gusti. Vale la pena, allora, provare a riflettere sulla modalità di utilizzo del social nato per scambiare foto e certamente tra i più diffusi: *Instagram*.

*Destinatari:* giovani e adulti presenti in *Instagram*.

*Obiettivi:* recuperare la consapevolezza della pressione alla conformità esercitata dai social media e in particolare da *Instagram*.

*Fasi di lavoro:* i partecipanti sono invitati ad analizzare brevemente le fotografie che hanno condiviso sui social e in particolare su *Instagram*. Prendendo ispirazione dalla tecnica del Mandala, ciascuno dovrà mettere in evidenza quali sono le dimensioni personali e le emozioni che condivide più facilmente (e con quale intensità); si domanda quante ne ha individuate e di organizzarle in base alla maggior presenza e intensità. In seconda battuta ciascuno è invitato a scegliere cinque persone tra i contatti personali, a rifare lo stesso lavoro precedentemente svolto su se stesso e a confrontare i risultati. Si può concludere chiedendo di immaginare una foto da condividere, accompagnata dal titolo: «Mi presento: qui sono veramente io»; chi vuole può scattarla o recuperarla dalla libreria e condividerla con il gruppo (magari sul gruppo *WhatsApp* dei partecipanti).

*Strumenti:* cellulari e profili social dei partecipanti (in particolare quelli di *Instagram*); fogli bianchi e matite colorate.

*Esito atteso:* analisi di alcuni profili di *Instagram*, ispirata alla tecnica del Mandala; foto personale dei partecipanti dal titolo: «Mi presento: qui sono veramente io».